

# DEVOZIONE A PISTICCI

RAFFORZATA DA UNA TRADIZIONE ANTICHISSIMA

**LA PROTETTRICE.** È stata sempre la Madonna, a cui il popolo faceva ricorso, per debellare il castigo divino

**GRANDI SACRIFICI.** Faticosa la raccolta del danaro per far realizzare i finimenti per i sette magnifici cavalli

Un culto ufficializzato in seguito a un evento drammatico

## Protegge casa, famiglia le nozze e gli emigranti

di GIUSEPPE CONIGLIO

**A**nche se permane qualche difficoltà nel dare un fondamento storico alla tradizione agiografica, fede e devozione per S. Rocco, sempre ben radicate nella comunità pisticcese, sono rafforzate da una tradizione antichissima.

Un culto di certo molto più antico di quel 1656 in cui fu impiantato, anno in cui il Regno di Napoli fu devastato da una gravissima epidemia di peste. Le cronache del tempo evidenziano aspetti importanti di religiosità popolare, ed in modo particolare per Pisticci, dove primaria protettrice è stata considerata sempre la Madonna alla quale il popolo

cominciò a fare ricorso, per debellare il castigo divino. A Napoli, si inoltrarono suppliche alla Immacolata, S. Gennaro e S. Francesco Saverio, da poco eletto patrono. Un aspetto non secondario, che avrà ripercussioni anche su Pisticci, era costituito dall'usanza nella capitale di scegliere sempre un nuovo protettore. E così i napoletani vollero privilegiare il beato Gaetano Thiene, «et poscia ne chiesero la sanzione dal papa, obbligandosi a farne eseguire la statua a pubbliche spese».

Sin dai primi anni del '600, si registrò così una vera e propria corsa al «patronato» fino a raggiungere ben sette patroni, per poi arrivare alla punta massima di 47, nel 1857. Tra i più invocati coloro che proteggevano dalle epidemie, S. Sebastiano e S. Rocco, S. Antonio Abate e S. Filippo Neri. A S. Sebastiano erano attribuite funzioni di ordine «profilattico» mentre a S. Rocco qualità e poteri nella terapia. In molti centri della Basilicata si diffuse maggiormente il culto per il Santo di Montpellier, a cui vennero dedicate

*Dai primi anni del '600 si registrò una vera e propria corsa al «patronato» fino a raggiungere ben sette patroni, per poi arrivare alla punta massima di 47, nel 1857*

chiese, offerte, ex voto ed istituite confraternite. Il patronato assunse proporzioni così vaste da sostituire anche quello di Santi più importanti.

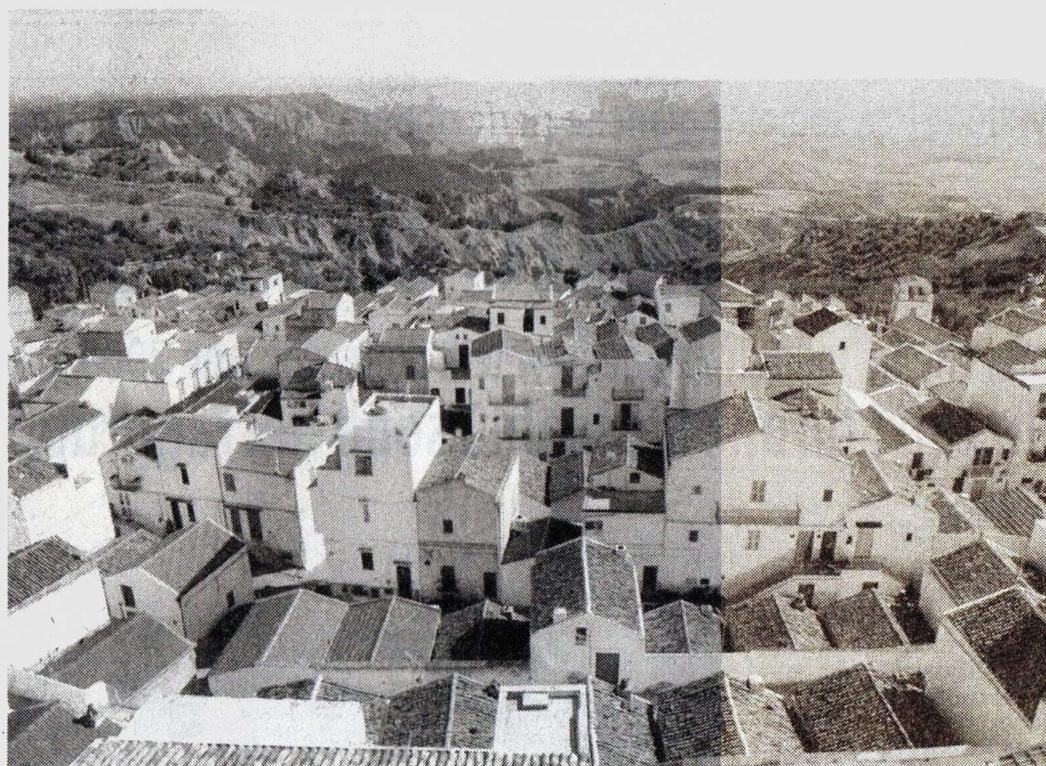
Pisticci volle esprimergli eterna riconoscenza per essere scampata dal contagio della peste. Le imponenti misure di sicurezza ed il cordone sanitario si rivelarono di straordinaria efficacia. I pisticciesi tuttavia attribuirono lo scampato pericolo all'intervento di S. Rocco e della Immacolata e per questo nominarono ambedue protettori. Sulla facciata anteriore della chiesa del Purgatorio fu installata

una lapide il cui testo, composto dal feudatario don Alfonso De Cardenas, così recita: «Arx arcens Pisticcio a pestem, Virgo Maria Augusta semel atque iterum et repellens Fortitudo Roccus utroque misit hoc Monumentum, anno salutis insalubri MDCLVI». (La Vergine Madre Augusta, allontanando una prima e una seconda volta la peste da Pisticci e Rocco il Forte respingendola, ad ambedue la cittadina innalzò questo monumento, nell'anno insalubre della salvezza 1656). La Vergine dunque aveva preservata Pisticci anche da una precedente epidemia,

quella del 1527 che annientò del tutto l'armata del generale Lautrec.

Un sacerdote-pellegrino, intanto, consigliò i pisticciesi ad invocare l'intercessione di Rocco, anche contro la siccità, carestia ed i mancati raccolti. La popolazione fu così pervasa da grande fervore religioso. Una particolare importanza riveste la tela che raffigura l'Immacolata, acquistata quale ex voto dall'Università di Pisticci, opera di Andrea Vaccaro, che conferma l'influenza che allora esercitava la capitale anche in manifestazioni devozionali. Durante la peste,

infatti, predominavano i culti della Immacolata e di S. Francesco Saverio. La tela del Vaccaro raffigura appunto l'Immacolata al centro ed ai lati i santi Francesco Saverio e Gaetano. A Pisticci, il culto per l'Immacolata era già ampiamente diffuso da oltre due secoli e prima della definizione dogmatica di Pio IX del 1854. La considerazione che il culto per S. Rocco sia stato ufficializzato in seguito ad un evento drammatico ha contribuito a rafforzare la convinzione che è anche il protettore di malattie più gravi, della casa, della famiglia, delle nozze e degli emigranti.



## Montescaglioso, la tradizione del carro trionfale risale agli Anni '50

**C'**è una tradizione antica nel tempo che lega S. Rocco, ma a dire il vero concilia anche con la festa della SS. ma Assunta, alla cittadina di Montescaglioso. Si tratta del carro trionfale che sfilerà nella serata del 20 agosto.

La tradizione del carro trionfale a Montescaglioso risale agli anni '50, quando alcuni emigrati montesi in America per dimostrare

l'attaccamento a San Rocco, patrono della cittadina materana, con grandi sacrifici raccolsero del danaro per far realizzare i finimenti per i sette magnifici cavalli che tirano il carro. Da quel momento in poi, e per ogni anno, a Montescaglioso questa tradizione piena di significato non manca di scatenare un'autentica gara su chi si deve aggiudicare la guida del carro.

Così, per evitare facili diatribe, è

stato stilato un regolamento che prevede non solo l'adesione, ma soprattutto il versamento di un obolo. Naturalmente si aggiudicherà l'auriga colui che ha versato la cifra più sostanziosa. È così, la sera del 20 agosto il cocchiere farà bella mostra di sé tra le suggestive vie di un percorso non proprio semplice. Sarà proprio l'abilità dell'Auriga nell'effettuare il tragitto che sancirà la bravura.